

ed oggettività di chimico il corpo di quella vecchia Austria che scompare, per lasciar il posto a che cosa...? E chi lo sa? Il mestiere del profeta è difficile ed ingrato; far profezie equivale a giuocar d'azzardo. Il Gayda, che in chiusa del suo libro su «La crisi di un impero» (Bocca, editore) cerca di spinger lo sguardo nell'avvenire, sente di non poter veder chiaro e, per cavarsela, fa un quadro di ascesa del socialismo. Un quadro che sbalordisce il lettore, il quale non capisce proprio donde scaturiscano queste previsioni socialistiche circa l'avvenire dell'Austria, perchè non stanno in alcun nesso con le precedenti argomentazioni ed indagini. Egli è che alle quattrocento e più pagine di mirabile, lucidissima analisi del corpo sociale e politico dell'Austria contemporanea, l'autore si credette in dovere di appiccicare un paio di paginette di sintesi. E fece, a nostro avviso, male. Essendo magnificamente riuscito nell'analisi, perchè mai turbare l'impressione profonda che il libro lascia nei suoi lettori con cento righe oscure e incerte di una sintesi che è impossibile ideare? Misteri d'anima di autore!

Il Gayda, analitico per eccellenza, ha veduto ben addentro nelle cause che danno fremiti di instabilità all'Austria contemporanea e le ha coraggiosamente e lucidamente esposte. È questo, come detto, un merito grandissimo del Gayda. È tanto difficile per il giornalista che dall'Italia si reca in Austria-Ungheria, dove ogni questione è enormemente complicata, afferrare dopo una lunga permanenza il vero senso delle cose. Specie a Vienna, dove la vecchia Austria festeggia i suoi ultimi bagliori. Là il forestiero non scorge che gioia e piacere; là non riesce ad avvertire il sordo mormorio delle ridestate coscienze nazionali che cupamente risuona intorno come una minaccia. Là, come meravigliosa ondata di piacere e di gioia, nei pomeriggi radiosi d'estate, che danno risalti d'oro alle belle chiome bionde delle eleganti viennesi e sprazzi di vivida luce ai fregi metallici dei sontuosi palazzi, una folla gioconda turbina nei «Ring», si riversa nelle vie più frequentate. Sempre ilare, sempre noncurante, questa gran folla allegra che è l'anima di Vienna, stipandosi nei caffè, nelle birrerie, nei ristoranti, nei negozi di mode, nei colossali ed attraenti «*Warenhäuser*» (i magazzini splendidi dalle mille merci), parla dei nonnulla della vita, dei minuti piaceri, dei piccoli affari del cuore, delle lievi passeggere preoccupazioni dell'anima, degli affari degli altri; sorridendo e ridendo di politica, recandosi dai «*bookmakers*» a puntar sui cavalli che corrono a Baden e nei «*Börsen-Komptoirs*» ad impartir ordini di speculazione alla Borsa; sentimentalmente accarezzando speranze di nuovi incontri, di nuove amicizie, di nuove avventure; con la nostalgia di rinnovati e rinnovandi divertimenti; col desiderio acuto, ma non conturbatore, di godere questa vita che non è abbastanza lunga — purtroppo! — in tutto ciò ch'essa può dare, che potrebbe dare, che si vorrebbe sapesse dare. Per le strade, nelle piazze gran lusso di verde, di fiori, di marmi,